

CAP 3

CAUSE E LEADER

Il culto della personalità è **una forma di idolatria sociale che generalmente si configura nell'assoluta devozione a un leader**, solitamente politico e/o religioso, attraverso l'esaltazione del pensiero e delle capacità, tanto da attribuirgli doti di infallibilità (ne troviamo un esempio, seppure molto velato, nella persona del papa).

L'imperatore Romano diceva di essere "dio" (vedi la formula "Cesare è dio").

Crollato l'impero Romano, il vescovo di Roma ne prese il posto come rappresentante di fronte ai Barbari: di fatto, da allora in poi, la chiesa di Roma divenne "imperiale e nel corso dei secoli ha fatto le stesse cose che faceva l'impero Romano:

- Lotte per il potere dei papi
- Lotte per il potere politico
- Lotte per la supremazia su tutte le chiese del mondo: quella di Roma si proclama "madre".
- Il papa stesso ha il titolo di "pontifex maximus": sommo pontefice, lo stesso titolo che avevano gli imperatori.
- Il papa viene proclamato "vicario di Cristo ex cattedra": sostituto terreno di Cristo, dunque "Dio in terra". Ma è mai plausibile che il "presunto Dio-vicario" abbia:
 - ✓ perseguitato i Cristiani con l'inquisizione, abbia combattuto guerre politiche uccidendo soldati?
 - ✓ ordinato le Crociate e fatto guerre per imporre la sua supremazia?
 - ✓ Quando mai Cristo fece cose del genere?
 - ✓ Quando mai si fece portare in sulla sedia "gestatoria"?
 - ✓ Quando mai Cristo si fece "baciare la mano"?
 - ✓ Quando mai Cristo volle "il potere temporale"? Cristo non volle mai essere "Cesare"!
 - ✓ Ecc.
- Ecc.

Per estensione, l'espressione può anche descrivere l'ossessione dei mass media nei confronti delle celebrità, **o la gestione guidata dall'egocentrismo** in un'impresa commerciale, o industriale, o anche religiosa.

Il culto della personalità è anche connesso a determinate **forme di psico patologie individuali**, soprattutto in persone che manifestano "gli ismi": egoismo, edonismo, individualismo, egocentrismo, narcisismo, protagonismo, arrivismo, ecc.

In politica

Di norma, i culti della personalità caratterizzano gli stati totalitari o le nazioni che hanno sperimentato di recente una rivoluzione.

La reputazione di un singolo capo, spesso caratterizzato come "liberatore" o "salvatore" del popolo, eleva questi a un livello quasi divino.

Le immagini del capo appaiono ovunque, così come statue e altri monumenti innalzati alla grandezza e alla saggezza del capo.

Slogan del capo ricoprono enormi cartelloni, libri contenenti i discorsi e gli scritti del capo riempiono le biblioteche e le librerie.

Il livello di **adulazione** può raggiungere vette che appaiono assurde agli estranei: ad esempio, durante la Rivoluzione culturale cinese, tutte le pubblicazioni, comprese quelle scientifiche, avevano una citazione di Mao Tse-tung, e tutte le citazioni di Mao apparivano in grassetto e in rosso.

I culti della personalità mirano a far apparire il capo e lo stato come sinonimi, così che diventi impossibile comprendere l'esistenza dell'uno senza l'altro: questo aiuta a giustificare le regole spesso dure della dittatura e a propagandare nei cittadini la visione che il capo opera come un governante giusto e buono.

In aggiunta, i culti della personalità spesso sorgono dallo sforzo di reprimere l'opposizione interna a una élite dominante: sia Mao che Stalin usarono il loro culto della personalità per schiantare i loro oppositori politici.

Il culto della personalità non appare universalmente in tutti i regimi totalitari o le società autoritarie. Alcuni dei regimi più oppressivi della storia mostrarono poca o nessuna adorazione del capo.

Il governo dei Khmer Rossi marxisti in Cambogia e il governo teocratico talebano dell'Afghanistan mancavano di molte delle trappole del culto della personalità e i capi di questi regimi rimasero fondamentalmente anonimi.

In questi casi "eccezionali", l'assenza del culto della personalità sembra parzialmente motivata dal desiderio di proiettare l'immagine di uno stato senza volto, ma –comunque– onnipresente, onnisciente e onnipotente (Dio!).

In altri casi come nella Cina del dopo Mao, le autorità disapprovarono la fondazione di un culto della personalità per paura che potesse turbare l'equilibrio di potere tra i capi all'interno dell'élite politica.

La creazione di un culto così vasto spesso portò alla critica dei regimi di Josif Stalin e Mao Zedong. Durante l'apice del loro potere, entrambi questi capi apparivano come governanti onniscienti e semi-divini, destinati a guidare la nazione per l'eternità.

Gli ordini governativi prescrivevano l'esibizione dei loro ritratti in ogni casa e in ogni edificio pubblico, e molti artisti e poeti venivano istruiti per produrre solo opere che glorificassero il capo. Per giustificare questi livelli di adorazione, **sia Mao che Stalin cercarono di presentare loro stessi come personalmente umili e modesti**, e caratterizzavano spesso i loro vasti culti della personalità come niente più che una dimostrazione spontanea di affetto da parte del loro popolo. Stalin in particolare usò questa scusa per giustificare la massiccia campagna del Partito Comunista per ribattezzare le cose in suo onore (come la città di Stalingrado).

Il culto della personalità può collassare molto rapidamente dopo l'estromissione o la morte del capo. Stalin e Mao fornirono entrambi un esempio di questo: ma anche Tito, Enver Hoxa, Ceausescu, ecc.

Ovviamente, nessun leader che riscuota il culto pensa mai ad un ricambio generazionale per passare il testimone ad altri...!

In alcuni casi, il capo precedentemente -soggetto al culto della personalità- venne diffamato dopo la sua morte: spesso seguì un massiccio sforzo nella rimozione di statue e nel rinominare le cose che gli erano state intitolate in precedenza (la cosiddetta damnatio memoriae).

Si deve notare che il termine "culto della personalità" non si riferisce -in genere- al mostrare rispetto per i defunti (come nel caso dei "padri della nazione"), né si riferisce all'onorare capi simbolici che non hanno un reale potere.

L'ultimo caso avviene spesso nelle monarchie, come in quella thailandese, nel quale l'immagine del re o della regina viene rispettosamente mostrata in molti luoghi pubblici, ma le convenzioni o le leggi proibiscono di convertire questo rispetto in un reale potere politico.

Notevoli culti della personalità del passato sono quelli che hanno riguardato le figure di Benito Mussolini nell'Italia fascista, di Adolf Hitler nella Germania nazista, di Mustafa Kemal Atatürk in Turchia, di Ho Chi Minh in Vietnam, di Josip Broz Tito in Jugoslavia, di Enver Hoxha in Albania, di Francisco Franco in Spagna, di Nicolae Ceaușescu in Romania, di Saddam Hussein in Iraq e dei dittatori Nord Coreani Kim Jong Il e Kim Il Sung.

La Roma imperiale e il mondo della Grecia antica mostrarono molte caratteristiche equivalenti a quelle dei moderni culti della personalità: nell'antico Egitto, in particolar modo, il monarca veniva elevato al livello di un Dio-Re.

Ad esempio, si può ben dire che l'imperatore Costantino è il degno precursore di Stalin a motivo della propaganda per il suo personale culto: egli fece in tutto l'impero slogan a raffica e un sapiente uso della disinformazione!

Per molti versi, il cattolicesimo odierno segue ancora la stessa dinamica...

Nei culti religiosi

Il culto della personalità in uno stato, come descritto in precedenza, è molto simile al funzionamento della leadership centrata sulla persona dei guru (maestro venerato) di certi culti. Infatti, alcuni studiosi religiosi considerano **i culti come delle mini-dittature**.

Quando i seguaci vedono il guru come un grande santo (lo chiamano “sua santità”) o addirittura l'incarnazione di un essere immortale, allora questo culto della personalità può assumere delle forme estreme. Spesso, i culti o i nuovi movimenti religiosi difendono questa pratica comparandosi alle religioni principali come il Cristianesimo nel quale Gesù venne adorato quando era ancora vivo. Oppure si difendono riferendosi al principio dell'Ishta-Deva (la divinità preferita dal fedele) presente nell'Induismo.

Ad ogni modo, soprattutto taluni capi religiosi (ad esempio, il papa Cattolico e non solo) alimentano spudoratamente il culto “indiretto” verso di loro: basti pensare alla sedia gestatoria, al baciamento, al giudizio ex cattedra, al titolo “vicarius Filii Dei”, ai soprannome “sua santità o santo padre”, “sommo pontefice (molto simile a “duce”), sua santità, ecc.

Gesù è definito “duce”, ma solo perché Dio: Egli è “Dio che ci conduce”!

- *Infatti, per condurre molti figliuoli alla gloria, ben s'addiceva a Colui per cagion del quale son tutte le cose e per mezzo del quale son tutte le cose, di rendere perfetto, per via di sofferenze, il duce della loro salvezza. - Eb 2:10*
- *duce e perfetto esempio di fede, il quale per la gioia che gli era posta dinanzi sopportò la croce sprezzando il vituperio, e s'è posto a sedere alla destra del trono di Dio. - Eb 12:2*

Non va dimenticato che dopo il Ritorno di Cristo per il Rapimento della Chiesa, l'anticristo stabilirà un “culto della sua personalità” a livello mondiale fino al punto di ordinare una grande statua di se stesso e di farla mettere nel tempio di Gerusalemme per ricevere il culto: Nabuccodonosor, Giulio Cesare, Nerone e tutti i “Cesari” ne sono stati solo precursori con la pretesa del culto all'insegna di “Caesar deus”.

Nelle opere di fantasia

Il più famoso tra i culti della personalità fittizi è probabilmente quello del Grande Fratello nel romanzo 1984 di George Orwell del 1948.

Nel film parodistico “Il dormiglione” di Woody Allen (1973), il mondo intero è dominato da un leader ucciso dai ribelli e di cui è rimasto solo il naso.

Il romanzo di fantascienza “L'imperatore-dio” di Dune di Frank Herbert del 1981, quarto capitolo del ciclo di Dune, è incentrato sul regno millenario di Leto Atréides II, ormai signore assoluto dell'universo, quasi immortale e venerato appunto come “Imperatore-Dio”, facendo coincidere le due forme tipiche del culto della personalità.

I devastanti effetti mentali della tossicodipendenza da leader

Il culto della personalità è uno degli oppi dei popoli più gettonati dopo la religione, il calcio e i Tamagotchi (il gioco elettronico).

Esso provoca l'assoluta assuefazione a un leader attraverso la continua e servile ripetizione delle presunte qualità del capo, in particolare riguardanti la sua stupefacente capigliatura, rinvigorita per rafforzare l'immagine del Paese nel mondo.

L'amato leader appare in dosi letali ovunque, su ogni manifesto, su ogni scritta, su ogni giornale, su ogni canale televisivo, su ogni Talk show politico, nei sogni erotici dei fan e negli incubi sadomaso degli oppositori.

Dopo anni di esposizione prolungata, apparirà sempre infallibile e necessario, non se ne potrà più fare a meno, chiunque sia.

Sintomi e diagnosi

Un leader ama i suoi elettori e pretende che gli elettori lo amino a sua volta, soprattutto le elettrici. Una società intossicata dal culto della personalità manifesta dei sintomi distintivi, tra cui, il più immediato, è la **costante equiparazione del leader con l'organizzazione di cui è capo, come se fossero la stessa cosa**.

Ad esempio, così il presidente di un partito diventa il partito, il presidente del consiglio diventa il governo, il presidente delle televisioni diventa la televisione, il presidente del Milan diventa il Milan; e se tali organizzazioni ottengono buoni risultati è merito suo, gloria imperitura, se invece

finiscono sotto processo è colpa dell'invidia del demonio, dell'opposizione, del governo precedente o di un capro espiatorio random.

Ricapitolando, in uno Stato dipendente dal culto della personalità è impossibile distinguere un leader dallo Stato e viceversa: lo stesso dicasi di quelle chiese ove accade! (**Vedi Diotrefe!**)

Il leader "onnipresente e onniparlante" compare in tutte le questioni della quotidianità, con una persistenza che va ben oltre il limite dello spamming e dello stalking.

Nei casi più estremi possono accadere fatti risibili, come il leader che entra sotto forma di citazione in 2 delle 4 tracce degli esami di maturità, oppure che sia mandato per posta a tutti i cittadini la sua biografia mielosa degna dei racconti del Fantabosco, tipo "Una storia italiana". (Vedi Populismo).

Diffusione

Tradizionalmente si ritiene che il culto della personalità possa trovare sbocchi solo nelle dittature, ma non è corretto perché può essere smerciato benissimo anche nelle repubbliche e nelle chiese.

Basta che una sola persona abbia un grosso potere di spaccio, anche di piccole dosi mediatiche, per assuefare pian piano il teledipendente... o il suo "fedele dipendente".

Il malcapitato non riuscirà più a pensare a nulla se non a procurarsi dosi sempre più massicce di leader, magari abbonandosi a vita a Panorama, o posizionando una tv anche nel bagno per non perdersi nemmeno una virgola di quello che dice il "suo" leader...

Un classico esempio sono i regimi comunisti orientali, dove i leader smerciavano la propria immagine attraverso enormi cartelloni, con gigantografie della loro faccia sorridente con a fianco frasi dal sapore del compagno di lotta che "dà la sua parola" e si impegna in prima persona per il bene del Paese; mentre gli ideali di partito non hanno alcuna rilevanza.

L'apologia del leader

Si giunge a pensare che le sorti del governo, le sorti del paese e le sorti dell'universo ruotano attorno al leader.

Rimane impossibile immaginare il mondo senza il leader, ci sarebbe solo un lungo periodo di crisi d'astinenza, poi la morte per mano degli avversari.

Ovviamente, è molto diversa la situazione di quei casi in cui un leader sia acclarato dai suoi "fan" suo malgrado...

Ad esempio, gli apostoli temevano al solo pensiero della "dipartita di Cristo": ma Cristo non aveva mai avviato "il culto della Sua personalità" e lo avrebbe potuto fare perché vero Dio! Ciò nonostante, aveva indirizzato le persone al "Padre": ogni leader "sano" (e santo!) indirizza "i fedeli" ad un altro, soprattutto a Dio!

Ad esempio, se io discepolo qualcuno egli deve essere discepolo di Cristo, non "discepolo di Mimmo Caramia: deve seguire Cristo, non me!

Viceversa diventerei come Diotrefe e guai a me!

Viceversa, coltiverei il culto della mia personalità ... ed è cosa che rifuggo da sempre studiandomi che non accada mai! Se qualcuno lo facesse sarebbe contro la mia volontà e spero che non accada perché sarebbe deleterio per chi lo facesse e per chi lo avvertisse, sarebbe un vero danno per L'Opera di Dio che io ho cercato di portare avanti con tanta fatica!

Nel caso politico, i congressi di partito diventano la piazza di spaccio del leader dove egli potrà dire di tutto, potrà contraddire qualunque cosa appena detta in un tripudio del nonsenso.

Ma non importa: grazie all'azione del suo carisma stupefacente, amplificato dai neuro stimolanti televisivi (mediatici in genere), apparirà comunque come un dio agli occhi stralunati del "tossico": accade nelle manifestazioni nord coreane, dove il caro leader si permette di raccontare barzellette sui comunisti a un popolo stremato da anni di malgoverno, oppure di chiedere "quante volte vieni?" alla ragazza di turno, ricavandone inspiegabilmente un aumento di consensi, mentre in una situazione di lucidità mentale verrebbe immediatamente espulso dal suo partito con estremo imbarazzo.

I circoli di partito

La Corea del Nord è il paese con il più esteso culto del leader, che appare in tutti i manifesti, con a margine i militanti che lo ammirano.

I militanti dei partiti si riuniscono nei circoli per partecipare al processo democratico, contribuiscono al dibattito e alla costruzione del consenso.

Ma non di certo in un partito fondato sul leader, dove i militanti sono dei consumatori assidui di gadget del leader, come bibliografie, spille, bandiere, poster e altri oggetti made in china.

La loro opinione non ha alcun valore, anche perché in effetti non ne avranno mai una. L'unica opinione che conta è quella del leader.

Chiunque contraddice il leader, anche se è nel partito da sempre, è un traditore, mai viceversa: vedi il Beppe Grillo dell'Italia odierna, come sono espulsi di continuo i dissidenti!

Attività politica

Dietro l'attività politica ci sono di norma i politici, ma non in un partito pervaso dal culto della personalità.

In questo caso tutto è lasciato nelle mani degli esperti di marketing, già esperti nella vendita dei prodotti inutili, che stabiliscono cosa dire e cosa fare per esaltare ancora di più l'inutile leader.

Chiunque metta in discussione il leader viene espulso: vedi Grillo.

Anche i candidati locali che osano fare una campagna elettorale senza citare il leader nei propri manifesti e nei propri comizi, vengono espulsi.

Il leader è unico, come Dio.

Di fatto l'intera ideologia di partito è inesistente, non esiste alcun progetto, esiste solo il leader. Tutti i volantini, i manifesti, i simboli, le frasi, portano sempre il nome del leader.

Se ci sono delle promesse elettorali, sono le promesse fatte dal leader.

Qualunque figura del partito, anche un cofondatore o un vicepresidente del consiglio, se non è il leader, non è nessuno e può essere espulso in qualunque momento dal leader.

Se al leader non piace più il nome del partito, o il programma, o la gente che c'è, può cambiare tutto in ogni momento, poiché di fatto possiede quelle persone come un boss del narcotraffico possiede gli spacciatori: vedi Berlusconi!

L'esercito del leader

Il leader richiama a sé i militanti più avvelenati dal suo carisma malefico in modo che manifestino per lui.

Non importa perché o per come, essi risponderanno alla chiamata per difendere la libertà e "la democrazia", ormai non più valori comuni, ma parole vuote e indistinguibili dalla persona del leader.

Uscire dal tunnel

Per un tossico assuefatto al suo leader è molto difficile uscire dalla dipendenza.

Neppure eventi traumatici, come la messa al bando del leader finito dietro le sbarre, lo convinceranno a rinunciare a cercare nuove dosi, se pur illegalmente, a costo di stravolgere la costituzione, di delegittimare la giustizia, in barba a qualunque legge dello stato, il suo unico pensiero fisso sarà di tirare il leader fuori dal gabbio per farsi un'altra dose di leader.

Nonostante la morte, la salma del leader può diventare tragicamente oggetto di culto religioso, continuando a drogare i seguaci e i loro discendenti per secoli: vedi i papi, i dittatori comunisti, ecc.

Galleria degli orrori

Nella stampa seguace del culto, il leader appare sempre aitante, con lo sguardo rivolto al futuro e la capacità di cambiare il mondo con la forza del proprio sorriso.

Dietro al leader viene creato dalla macchina del marketing il culto della sua vita, ricca di opere straordinarie, magari di addominali photoshoppati senza ritegno.

PREMESSA IDEOLOGICA

L'interrogativo fondamentale è il seguente: qual è il meccanismo di questo fenomeno per cui un partito e una ideologia che nasce dall'aspirazione all'egualitarismo, alla democrazia sostanziale, al governo del popolo si rovescia poi nel suo contrario e diviene il governo di uno solo, di una persona che ha sempre ragione?

Che Mussolini fosse considerato "l'uomo della Provvidenza" era nell'ordine ideologico del fascismo che, in opposizione alle democrazie elettive e pluralistiche, intendeva affidarsi a un singolo uomo ritenuto, a torto o a ragione, di avere le doti per essere la guida suprema, il "duce" appunto.

Ma perché un partito come quello comunista, che voleva esser espressione della volontà del popolo, dei lavoratori, della classe operaia ritiene che un singolo uomo fosse poi la guida suprema tanto che opporsi a lui significava opporsi al partito, una specie di identificazione mistica al di là delle apparenti procedure del partito?!

Marx aveva parlato, in effetti, di autocoscienza riprendendo l'analogo concetto di Hegel: una parte della popolazione sarebbe stata più cosciente della restante e quindi portatrice di idee nuove come socialismo, comunismo prima che ci fossero tutte le condizioni perché esse si realizzassero.

Tuttavia nel pensiero Marxiano la Rivoluzione comunista si sarebbe verificata con il crollo del capitalismo: a un certo punto, secondo la teoria marxiana, il capitalismo sarebbe crollato per le sue interne e irrisolvibili contraddizioni e quindi spontaneamente, necessariamente il popolo avrebbe "rivoluzionato" l'assetto politico.

Si trattava di un fatto di massa al quale solo sparuti e insignificanti gruppi di padroni, di capitalisti, si sarebbero rabbiosamente quanto inutilmente opposti.

Il comunismo era nei fatti non nella ideologia: anzi egli qualificava il suo socialismo "scientifico" in contrapposizione a "utopistico" proprio in quanto fondato su fatti oggettivi che avrebbero necessariamente condotto al comunismo: una rivoluzione sostanzialmente pacifica, potremmo dire, della stragrande maggioranza del popolo, senza grandi opposizioni.

Ma la realtà storica nella quale scoppiarono le rivoluzioni comuniste fu molto diversa.

IL MECCANISMO PSICOLOGICO

Insomma, uno Stalin è l'autocoscienza del partito che è la autocoscienza del proletariato che è la autocoscienza di tutto il popolo.

In realtà si sostituisce al principio della maggioranza e minoranza, secondo il modello delle democrazie anglosassoni, il principio della maggiore o minore autocoscienza e –quindi– necessariamente si finisce con identificare l'autocoscienza suprema in un singolo personaggio politico.

Nell'ambito del partito bolscevico invece di ricorrere al principio democratico delle libere elezioni pluralistiche si cercò di individuare l'autocoscienza, chi avesse ragione, chi fosse nel vero "scientificamente".

Ma chiaramente in una situazione politica non è possibile stabilire "scientificamente" chi sia nel vero e chi non lo sia: è una pretesa assurda.

Allora, in pratica la fazione vincente si definisce anche quella che ha ragione, anche in buona fede magari: gli altri passano al rango di traditori, di anti partito, di nemico, sabotatori e via dicendo.

Con questo sistema Stalin fece fuori tutti quelli che gli si opponevano e nel corso degli anni 30, liquidò anche fisicamente la grande maggioranza della classe dirigente del partito stesso, fatto più unico che raro nella storia.

Egli veniva ad assumere in sé la autocoscienza dell'intero movimento comunista anche a livello internazionale.

Può sembrare strano, ma effettivamente **i condannati stessi da Stalin stentavano a credere alla propria stessa innocenza**: se il partito -cioè Stalin- li aveva condannati ciò significava che essi erano in qualche modo veramente colpevoli anche se non se ne rendevano conto!

Per essere comunisti bisognava avere accettato questo principio e quando si era colpiti personalmente, coerentemente, bisognava accettare il principio fatto valere per gli altri: **in genere quelli che erano colpiti dalle epurazioni avevano approvato entusiasticamente le epurazioni precedenti che avevano riguardato gli altri.**

Un vero meccanismo psicologico infernale.

In Cina il meccanismo è ancora più evidente: la persecuzione e la demonizzazione dei supposti nemici di Mao era portata avanti non da occulti professionisti della polizia segreta come in Russia, ma dalle Guardie Rosse, le masse di adolescenti che nella loro totale inesperienza identificavano in modo immediato, senza nemmeno il senso del ridicolo, il comunismo e Mao.

Non pochi condannati dalla quella follia si consideravano veramente colpevoli, veramente **accettavano di essere rieducati** nelle comuni: erano persone che avevano già essi stessi creduto nella identificazione fra Mao e il partito il comunismo, il bene e i suoi nemici come i mostri del male.

Una generazione educata all'idea che fosse possibile stabilire oggettivamente quale fosse il bene e il male e che questa funzione spettasse, si incarnasse in un singolo personaggio coerentemente, se condannati, erano portati a credere che, al di là delle loro buone intenzioni, avessero effettivamente sbagliato magari perchè ancora intrisi di mentalità borghese reazionaria, antipopolare anche senza rendersene conto.

Ad esempio, perfino "l'ultimo imperatore" accettò di essere rieducato e così fu!

I LEADER DEMOCRATICI

Nelle democrazie occidentali il meccanismo della legittimità del potere ha un percorso molto diverso.

Il governo è legittimato a governare dal consenso popolare: non si ritiene però che esso sia l'espressione del bene, del giusto, della verità, altrimenti l'opposizione sarebbe, come nel comunismo, il male, l'ingiusto il falso. La qual cosa renderebbe assurda la libertà.

La lotta politica viene concepita come lo scontro di opinioni diverse tutte legittime che si riconoscono reciprocamente.

Gli eletti del popolo, in genere, sono oggetto di critiche molto forti non solo degli oppositori ma anche dai loro stessi elettori: ciascuno può votare un leader, ma ben difficilmente accetterà tutte le sue posizioni, tutte le sue scelte.

Nelle democrazie la gente ha sempre un rapporto molto critico con i propri eletti: essere troppo "appiattito" sulle posizioni del governo viene considerato una mancanza di senso critico, un fanatismo.

Avviene anche nelle democrazie che vi sono personaggi, come Churchill o De Gaulle, che riscuotono un prestigio particolare tanto da essere poi ricordati fra i grandi della storia.

Ma in realtà la glorificazione è postuma: al momento del potere sono contestati, lottano contro avversari decisi e accaniti e spesso cadono alle elezioni.

Churchill fu l'artefice della vittoria dell'Inghilterra, una figura mitica nell'immaginario collettivo britannico: pur tuttavia subito dopo aver condotta l'Inghilterra alla vittoria, fu sconfitto nelle elezioni. Sarebbe stato impensabile in Russia!

De Gaulle guidò la resistenza quando la maggioranza dei Francesi accettava la sconfitta: solo dopo divenne un mito della grandeur francese. Ma subito dopo la vittoria fu messo da parte: fu richiamato poi al potere molti anni dopo per rifondare la repubblica: subito dopo aver stravinto le elezioni per il deciso atteggiamento avuto contro il Maggio Francese, se ne allontanò definitivamente.

I GRANDI DELLA STORIA

In realtà possiamo notare che **molti regimi moderni ed antichi si basavano sulla autorità di un singolo personaggio**. Possiamo pensare alle dittature del 900, come il fascismo e il nazismo, così come ai personaggi del passato come Napoleone, Giulio Cesare o Alessandro Magno.

Tuttavia si tratta di personaggi che sono essi stessi i fondatori del nuovo assetto politico di cui sono riconosciuti leader indiscussi.

Mussolini fondò il fascismo e ne venne unanimemente riconosciuto come capo così come fu Hitler a organizzare lo stato nazista.

Napoleone portò alla vittoria le armate francesi fino a che ebbe il prestigio necessario per creare un proprio regime politico, e analogamente Cesare avviò la fondazione dell'impero su nuove basi, e Alessandro Magno guidò un piccolo esercito a conquistare quello che era il mondo civile del tempo.

Ma nel caso dei regimi comunisti i leader che ne prendono il potere assoluto non sono affatto i creatori o gli ordinatori di quelle rivoluzioni e di quei partiti che hanno una ben altra origine: solo dopo un certo tempo, nell'ambito del gruppo dirigente compaiono i personaggi poi oggetto del culto della personalità lottando ed eliminando, spesso sanguinosamente, un nugolo di rivali

Non che Napoleone o Hitler fossero i creatori delle forze che li hanno portati al potere, naturalmente: esse erano presenti per complesse cause storiche nella società dei loro tempi: ma comunque essi seppero ordinarle, coordinarle, organizzarle.

Ma nel caso dei leader comunisti il caso è diverso: la teorie politiche risalgono a Marx, sono state poi ripensate, adattate ai tempi da un gran numero dirigenti politici e pensatori. Stalin, Mao o Togliatti non sono fondatori del comunismo ma se ne sono impadroniti nei rispettivi paesi solo dopo: **Stalin e Mao con terrificanti purghe dei propri oppositori e Togliatti semplicemente perchè era stato scelto da Mosca.**

Nel caso del comunismo (e di tutte le grandi ideologie politiche e non solo!) non si tratta, quindi, di personaggi che acquistano un grande prestigio personale che permette loro d'impadronirsi del potere, ma, al contrario, di persone che si impadroniscono del potere nelle oscure lotte di segreteria, gli intrighi di palazzo dei nostri tempi e per questo sono investiti di una autorità superiore, un "culto della personalità" appunto, come si dice che non ha giustificazione in quello che hanno compiuto, ma solo nel fatto che sono considerati l'incarnazione del partito comunista. Anche nei regimi comunisti vi è però qualche eccezione la più importante dei quali è Fidel Castro. In questo caso il potere di Fidel Castro è una costruzione personale dovuta alla vittoria dei "barbudos": solo in secondo tempo infatti, e a sorpresa, Castro si proclamò comunista seguito dai suoi sostenitori.

In realtà il comunismo cubano è un comunismo diverso, scaturito da una scelta di chi era già al potere e sostenuto da nazionalismo, anti americanismo, desiderio di indipendenza: ed è per questo, probabilmente, che il regime comunista a Cuba non ha seguito la sorte di tutti gli altri comunismi occidentali.

I regimi dittatoriali impiegarono raffinati strumenti di propaganda per mantenere e rafforzare il consenso.

Elementi fondamentali di questa propaganda furono l'esaltazione della figura del capo e l'incessante martellamento sui fini del regime: la realizzazione del comunismo, il Reich millenario, l'Italia come grande potenza economica e militare.

Mussolini fu abilissimo a propagandare la propria immagine. Egli era il duce, il capo in cui le masse dovevano identificarsi al fine di garantire un consenso totale. Mussolini puntò molto sulla sua arte oratoria che incantava la folla durante i comizi, suscitando anche sentimenti di fanatismo (il culto della personalità).

Un'altra caratteristica del duce fu l'exasperazione e l'ostentazione dei tratti e degli atteggiamenti dell'uomo virile, forte e aggressivo, che doveva dare alle masse l'esempio del coraggio e dell'eroismo.

La definizione di culto della personalità non ha nulla a che fare con le forme buone di leadership, ma ne è una degenerazione: ad esempio, anche Gesù fu un leader...!

Va da forme blande di accettazione passiva del fenomeno - permeata anche da un addendo: la paura che fa parte di questi sistemi - sino a chi trasforma l'esaltazione del Capo in una sua personale religione.

Non è più politica, ma diventa atto di fede e come tale prescinde da fatti concreti.

Nella logica del culto della personalità, non si permettono critiche: così non solo si tace nelle sedi ufficiali ma, se intervistati, gli scontenti sono comprensivi e melliflui.

Se "Lui" ha deciso - questo il succo - lo ha fatto perché costretto e comunque agisce per il bene di tutti noi. Amen. Manca solo la genuflessione!

Leader e psicologia delle folle

In una società competitiva come la nostra, essere leader può rappresentare indubbi vantaggi. Non a caso esistono scuole di pensiero, organizzazioni (al limite della setta), filosofie, strategie personali o collettive per cercare di arrivare a questo importante traguardo.

Ad ogni modo, bisogna evitare che il leader si incanali nel culto della personalità: in tal caso dovrebbe essere assolutamente messo da parte, soprattutto se fosse nella Chiesa!

Infatti, chiunque si ammali di culto della personalità diventa pericoloso e porta catastrofe: bisogna sostituirlo prima che sia troppo tardi!

Nulla di male, dunque, nella figura del leader, ma che sia solo un coordinatore e una guida, non un egolatra e/o un autarca che, abusando della sua autorità, porta "il gregge" al disastro (vedi Hitler, Mussolini, Mao, ecc.)!

Cosa vuol dire essere leader

Il termine leader deriva dall'inglese "to lead" che significa dirigere, guidare. L'etimologia ci fa subito comprendere che il leader guida un gruppo di persone (seguaci).

Il concetto di leader si applica ormai a svariati campi delle attività umane: management, politica, cultura, arte, sport, religione, ecc.

È molto importante comprendere che non si può disgiungere il concetto dall'ambito in cui si applica: **una persona può essere leader in un campo e seguace in un altro.**

Pensiamo, per esempio, a un calciatore leader della propria squadra che, uscito dal campo di gioco, manifesta profonde insicurezze sociali ed è seguace di altri.

Si deve, pertanto, fare **una distinzione netta fra leader locali e leader globali**, con la precisazione che per leader globale si intende un soggetto che ha l'attitudine a diventare leader in quello che fa con maggiore interesse: infatti un leader globale in assoluto non esiste perché, come vedremo, i tratti per diventare leader non sono generalmente presenti in ogni attimo della vita di un leader.

In altri termini, se non so nulla di un determinato ambito, se non mi interessa più di tanto, anche se sono leader in altri ambiti, in questo posso ragionevolmente rassegnarmi a essere un seguace! La capacità di esprimersi come leader in ambiti differenti è la leadership.

Questo concetto non è accettato da tutti, perché ancora oggi molti lo riferiscono a un solo ambito. In Italia abbiamo l'esempio di leadership a tutti noto: Silvio Berlusconi, prima leader nel lavoro e poi nella politica.

Ma non è affatto detto che possa esserlo in tutti i settori!

La differenza fra capo e leader

Spesso una persona si ritrova a comandare qualcosa (pensiamo a una promozione improvvisa, a un giocatore che diventa capitano per l'espulsione del compagno ecc.); questa casualità del comando fa subito capire che c'è una grande differenza fra capo e leader.

Sinteticamente la differenza si riassume nella capacità di dirigere bene i propri seguaci, nel prendere decisioni che vengono condivise e accettate positivamente.

Se ciò non accade, è più corretto parlare di rapporto capo-subordinati, piuttosto che di rapporto leader-seguaci.

In molti posti di lavoro il capo infatti non è affatto un leader, ma lo stesso anche a scuola e ovunque.

Le caratteristiche del leader

1. Fiducia nelle proprie capacità e quindi nessun dubbio sugli obiettivi da raggiungere.
2. Affidabilità, credibilità e risultati che generano stima e fiducia nei suoi confronti.
3. Buone doti psicologiche per comprendere, capire e comunicare con gli altri.

4. Moralità pratica, cioè coerenza nel perseguire regole. Ad esempio, un capo mafia può essere un leader perché lui stesso segue delle regole.
5. Iniziativa motivante, cioè la capacità di agire, realizzando obiettivi che sono fortemente desiderati dai seguaci.

Il primo punto si realizza con la forza e l'esperienza necessarie per affermarsi nell'ambito di competenza.

Il secondo punto viene invece costruito ed è importante per far comprendere come nessuno nasca leader.

Il terzo punto è spesso sottovalutato, pensando che le doti psicologiche di un leader debbano essere innate. Può essere così, ma è possibile anche apprenderle.

La teoria delle personalità del **Well-being (il benessere psicologico soggettivo) vuole proprio insegnare questo: capire gli altri per poter ottimizzare la nostra interazione con loro.**

Il quarto punto più che sul concetto di etica si sofferma su quello di coerenza perché il leader deve essere immune da contraddizioni e incongruenze (quasi sempre una contraddizione è una debolezza).

L'ultimo punto è quello più difficile da realizzare perché l'iniziativa deve portare a risultati concreti, non può essere semplicemente propositiva.

Realizzare parzialmente o totalmente i sogni dei seguaci deve essere una delle preoccupazioni del leader.

Si comprende pertanto come sia **molto difficile esercitare la propria leadership in un gruppo non omogeneo, dove i singoli individui hanno obiettivi diversi per mancanza di omologazione, o addirittura dove non si è accettati.**

In questo caso il vero leader deve essere in grado di unificare gli obiettivi o di avere una multi strategia che consenta di operare su più fronti, o di conquistare subito i consensi.

Lo stile del leader

Classicamente esistono tre modi per perfezionare la propria leadership.

- Il dittatore impone le sue decisioni senza ascoltare gli altri. In lui predomina la forza.
- Il democratico chiede e ottiene la partecipazione degli altri. In lui predomina la psicologia (comprensione, comunicazione, motivazione, ecc.).
- Il delegante lascia operare i seguaci dopo un periodo di addestramento. In lui predomina il controllo.

Raramente un leader che adotta sempre lo stesso stile resta a lungo nella sua posizione: il dittatore viene rovesciato al primo insuccesso, il democratico viene sostituito dalla collettività quando questa si diversifica troppo e il delegante viene messo da parte quando "non serve più".

Da questa breve analisi si può ipotizzare che il vero leader è colui che adatta lo stile di leadership a seconda delle situazioni.

Come diventare leader.

Come già accennato, siamo di fronte alla parola internazionale derivata dalla locuzione di lingua inglese "to lead" -"comandante di una nave"-.

Il processo di leadership consiste nell'interazione di coloro che in una struttura di stato occupano la posizione più elevata, altrimenti detti leader, col resto del gruppo.

Una delle caratteristiche fondamentali dei membri di un gruppo di stato elevato è quella di proporre idee e attività nel gruppo utilizzando in questo modo i mezzi per influenzare i membri del gruppo a modificare il loro comportamento.

Ma, dal momento che l'influenza sociale è comunque sempre un processo reciproco, **quello che caratterizza i leader è che possono influenzare gli altri nel gruppo più di quanto siano influenzati loro stessi da essi medesimi.**

Per questo motivo nelle più recenti teorie sulla leadership ci si propone di ritenere la leadership una relazione, anche perché il leader è colui che ha dei seguaci: senza seguaci non ci possono essere leader.

La leadership è considerata una relazione sociale che prende forma in una situazione che richiede scelte di principio e di comportamento.

In base ai diversi significati che i diversi approcci attribuiscono alla figura del leader e a seconda dei parametri presi in considerazione dai ricercatori, si avranno **tre categorie di definizioni,**

ognuna delle quali focalizza l'attenzione su alcuni elementi che influenzeranno lo sviluppo di una definizione.

1. La prima categoria di definizioni è caratterizzata dall'**attenzione ai tratti e alle capacità caratteristiche dei leader o alla funzione di conduzione**. Questo insieme di definizioni esamina solo le qualità intrinseche del leader, trascurando il contesto.
2. Il secondo insieme di definizioni focalizza l'attenzione sul **controllo, sulla spinta, sulla direzione delle azioni o degli atteggiamenti che un soggetto riesce ad imprimere ad altri soggetti o ad un gruppo**, con la più o meno acquiescenza dei seguaci, **senza usare la coercizione**.
3. La terza categoria di definizioni si dedica all'**azione di influenza**, qualunque essa sia, **che determina un cambiamento utile al raggiungimento degli obiettivi del gruppo**. Questo terzo significato appare come valutativo: esso sembra sottintendere che una leadership auto-centrata non è leadership autentica e che tutto si debba o si possa comunque ridurre ad un problema di influenzamento, per di più ad una sola via.

Bernard Bass nel manuale sulla leadership propone **11 categorie di significati** attribuiti alla leadership nel corso dell'ultimo secolo:

1. **Leadership come focus della dinamica di gruppo, il leader viene visto da alcuni autori come protagonista, punto di polarizzazione, centro focale di gruppo**. La tendenza che si riscontra in queste prospettive di studio è di considerare il concetto di leadership strettamente legato a quello di struttura e dinamica di gruppo;
2. **leadership come personalità e suoi effetti**: questa definizione fa parte della teoria dei tratti secondo la quale si devono **ricercare le caratteristiche che rendono alcune persone più capaci di altre nell'esercitare la leadership**. Gli studiosi ricercano una definizione che descriva più le caratteristiche che il leader deve possedere per essere tale, piuttosto che una spiegazione del termine leadership;
3. **leadership come l'arte di indurre il consenso**. La leadership è definita come **l'abilità di "manipolare" le persone così da ottenerne il meglio con i minimi contrasti e la massima cooperazione attraverso il contatto face-to-face tra leader e subordinati**; viene quindi vista come un esercizio di influenza unidirezionale: il gruppo e i suoi membri vengono messi in secondo piano e considerati soggetti passivi;
4. **leadership come esercizio dell'influenza**, l'utilizzo del concetto di influenza segna un passo decisivo nell'astrazione del concetto di leadership; gran parte degli studiosi che operarono negli anni cinquanta utilizzarono definizioni affini. Il concetto di influenza implica una relazione reciproca tra individui, non necessariamente caratterizzata da dominio, controllo o induzione del consenso da parte del leader;
5. **leadership come comportamento**, questa definizione, caratteristica dell'Organizational Behavior, emerse nello stesso periodo della precedente; I ricercatori spiegarono quali fossero gli atti e i comportamenti caratteristici dell'esercizio della leadership, quelli propri di un individuo orientato alle attività di gruppo;
6. **leadership come forma di persuasione**: è un tipo di definizione che cerca di rimuovere ogni implicazione alla coercizione, focalizzando invece l'attenzione alla relazione con i seguaci. **Più recentemente la strategia persuasiva è stata indicata come una delle modalità di leadership**;
7. **leadership come relazione di potere**: per spiegare questo tipo di affermazione, gran parte degli studiosi che l'hanno adottata hanno utilizzato due soggetti di riferimento, A e B, simulando tra loro relazioni di potere; se A induce B ad attuare dei comportamenti per raggiungere un comune obiettivo, allora A ha esercitato leadership su B;
8. **leadership come strumento per raggiungere l'obiettivo**: quest'idea è comune a molti studiosi che l'hanno inclusa nelle proprie definizioni, ma alcuni più di altri hanno centrato sul raggiungimento dell'obiettivo; Questi studiosi considerano la leadership come **forza principale per stimolare, motivare e coordinare coloro che si muovono per raggiungere un obiettivo comune**;
9. **leadership come fattore emergente dell'interazione**: ciò che differenzia questa affermazione dalle precedenti è il nesso di causalità; in questa si nota che la leadership viene considerata un effetto dell'azione del gruppo e non più un suo elemento formante.

La sua importanza sta nell'aver messo in evidenza che **la leadership emerge dal processo di interazione tra individui e non avrebbe ragione di esistere senza di esso;**

10. leadership come ruolo di differenziazione: fa parte della **teoria dei ruoli** secondo la quale ogni individuo interagendo con altre persone o con un gruppo gioca un ruolo, solitamente diverso, dagli altri individui. Diversi autori utilizzano definizioni che vedono nella leadership un attributo che differenzia i membri all'interno di un gruppo;

11. leadership come l'iniziazione di una struttura, con questa affermazione si vuole intendere che la funzione di leadership è indispensabile per l'avvio di una struttura e per il suo mantenimento: questo è il caso di un missionario che si sposta per fondare chiese locali.

W. E. Halal elabora un importante articolo che illustra una teoria che **si propone di integrare le conoscenze disponibili in tema di leadership**, rivolgendo l'attenzione verso la determinazione dei modi di comportamento del leader che si dimostrano più efficaci.

È abbastanza **ricosciuto che un certo tipo di leadership può dimostrarsi efficace solo nei confronti di una fascia limitata di dipendenti e per compiti con determinate caratteristiche.**

Queste integrazioni conducono alla formulazione di uno schema teorico integrato che definisce **cinque modelli ideali:**

- 1. Autocrazia:** viene considerata come la forma più primitiva di leadership e **si caratterizza per l'utilizzo di metodi autoritari, quali la forza e la tradizione, per ottenere l'acquiescenza.** Si ritiene che questa forma di leadership si dimostri adeguata soltanto in situazioni caratterizzate da forme <<primitive>> di tecnologia, quali la guerra, la caccia e l'agricoltura, che implicano la ricerca dei mezzi fondamentali di vita ad un livello di sussistenza.
- 2. Burocrazia:** viene definita come un rapporto razionale e utilitario fra dipendenti e capo, i compiti assegnati sono molto specializzati, **le modalità per il loro svolgimento sono completamente stabilite dal superiore in modo razionale e le ricompense sono legate in una qualche misura alla prestazione.** Si ritiene che questo tipo di leadership sia il più efficace in situazioni caratterizzate da tecnologie di <<routine>>, che comportano lo svolgimento di compiti ripetitivi, poiché in questo caso la specializzazione è conveniente, mentre uno stretto controllo dall'alto è necessario per assicurare l'ottenimento di prestazioni ottimali.
- 3. Relazioni Umane:** sottolineano l'aspetto sociale nel rapporto fra capo e dipendenti; in questo caso per ottenere l'acquiescenza **si impiegano ricompense e sanzioni di tipo sociale. Il capo usa l'autorità in forme socialmente accettabili, incoraggia l'interazione sociale e l'affiliazione.** Si ritiene che le tecnologie di <<servizio>>, che comportano l'erogazione di servizi personali per assistere gli altri (si pensi al ruolo delle insegnanti e delle infermiere), siano le più appropriate a questo stile di direzione, in quanto le relazioni umane incoraggiano l'interesse sociale e migliorano le capacità sociali.
- 4. Partecipazione:** viene definita come un rapporto egualitario nel quale **i dipendenti vengono incoraggiati a condividere le responsabilità del superiore nella soluzione dei problemi.** Si ritiene che questo stile di leadership risulti più efficace in situazioni caratterizzate da tecnologia di tipo <<influenza>>: cioè nelle quali i compiti dei subordinati comportano l'esercizio di una "influenza" o di un controllo sul comportamento di altre persone. Ne costituiscono esempi tipici: il ruolo dei capi, dei politici e dei venditori.
- 5. Autonomia:** viene definita come un rapporto nel quale **non viene esercitato sui dipendenti alcun controllo; il superiore fornisce soltanto informazioni e un supporto amministrativo ai dipendenti per aiutarli a svolgere i loro compiti. I dipendenti sono liberi di scegliere i compiti da svolgere e le modalità del loro svolgimento.** Si ritiene che questo tipo di leadership sia più efficace per i compiti <<creativi>>, che comportano la creazione di sistemi complessi o di idee, attività nelle quali si richiede originalità.

Leadership formale e Leadership informale

È necessario porre un'importante distinzione tra due concetti spesso imprecisi nella letteratura sull'argomento: **la leadership formale, che viene spesso associata al leader imposto dall'esterno,** nella psicologia del lavoro al manager, e **la leadership informale, derivante dall'interno del gruppo;** tale distinzione corrisponde, al limite, a quella che corre tra leader

imposto dall'esterno (il "sergente") e il leader espresso dall'interno del gruppo (il "profeta " o "guru" trascinatore).

È possibile distinguere, in lingua inglese, la **leadership** (che viene intesa come capacità di influenzare) dalla **headship** ("capacità", saper essere a capo di, funzionare da "duce" di qualcosa)

Non esiste il concetto di Leadership senza l'abilità nel "Comunicare" le proprie idee.

Il vero leader è orientato alle persone e "condivide", motivando le sue scelte e le sue idee trasformando il "concetto" in un "ideale".

Alla base della leadership c'è il confronto.

Il modello motivazionale che utilizza il leader si richiama al modello di Eduard Spranger che divide le preferenze motivazionali in **6 macro categorie:**

1. **Teorico,**
2. **Utilitaristico,**
3. **Individualistico,**
4. **Estetico,**
5. **Sociale e**
6. **Tradizionale.**

Per poter portare a termine l'incarico o il progetto necessita la collaborazione dei suoi collaboratori o seguaci.

L'abilità nell'utilizzare al massimo il potenziale dei propri collaboratori è direttamente proporzionale al successo dell'iniziativa.

Attraverso il "Coordinamento" caratterizzato dal controllo motivante il leader riesce a pilotare il cambiamento. Questo tipo di Leadership viene anche definita: Leader 4C.

Essere Leader "4C" vuol dire aver sviluppato diverse caratteristiche comportamentali che si possono riassumere attraverso i tipi psicologici di Carl Gustav Jung.

Il Leader "4C" ha come caratteristica principale la flessibilità ed è proprio attraverso questa caratteristica che riesce a relazionarsi con il Dominante, l'Intraprendente, lo Stabile e il Coscienzioso.

Le persone con queste caratteristiche sono abili nel Comunicare e nel Motivare le persone.

L'acronimo "4C" sta per 4 caratteristiche della leadership:

1. **Concetto**
2. **Comunicazione**
3. **Condivisione**
4. **Coordinamento**

Un leader ha un "Concetto", un'idea. Il più delle volte questa idea è talmente forte che viene definita "Ideale".

Non esiste il concetto di Leadership senza l'abilità nel "Comunicare" le proprie idee.

Il vero leader è orientato alle persone e "Condivide", motivando le sue scelte e le sue idee. Alla base della leadership "4C" c'è il confronto. (Diego Ingrassia)

Leadership diretta e leadership indiretta

Quando si parla di leadership ci si rende conto che spesso l'influenza scaturita dai grandi leader non deriva dal diretto contatto con esso, ma avviene attraverso alcuni intermediari.

È necessario porre una chiara distinzione tra leadership diretta, che comprende le relazioni e le interazioni fra un leader riconosciuto e i suoi immediati collaboratori e la leadership indiretta detta anche leadership 'a distanza', che consiste nell'influenza di un leader riconosciuto su persone che non sono subordinate direttamente a lui/lei.

Leader si nasce o si diventa?

Nella nostra società sentiamo usare e abusare sempre più spesso della parola leader: non solo nel management, ma anche nella politica, nello sport, in campo musicale.

Ma Leader si nasce o si diventa?

Il leader non è solo colui che comanda, anche se spesso le cose coincidono: è piuttosto

- **chi sa guidare un gruppo di persone**
- **non ha dubbi sugli obiettivi da raggiungere**
- **lavora con il suo team per perseguirli: sa interagire.**

Potenzialmente, tutti possiamo diventare leader se rispettiamo alcune caratteristiche indispensabili e distintive dell'attitudine alla leadership: ovviamente, ci sono coloro più dotati naturalmente, ma si può anche imparare!

Ecco quali sono le cosiddette “doti di leadership:

- ❖ **Avere coscienza di sé:** in primo luogo, bisogna essere consapevoli delle proprie capacità e usarle al meglio per il raggiungimento dei propri obiettivi: pensiamo, ad esempio, alla figura del “capo”: **se - nel darci una direttiva – egli dimostra insicurezza, come potrebbe un suo ordine risultare efficace?**
- ❖ **Essere credibili, affidabili, onesti e leali:** questo consente di godere della fiducia dei propri collaboratori, dote indispensabile per favorire un sano spirito di squadra;
- ❖ **Trasmettere empatia: essere cioè capaci di “vedere il mondo con gli occhi degli altri”,** in modo da ridurre le incomprensioni e saper puntare sulle giuste leve motivazionali delle persone che fanno parte del proprio team.
- ❖ **Sviluppare un’ottima capacità di comunicazione,** sia nell’esprimersi che nella capacità di ascoltare e capire in modo “attivo”. Dire di sì non vuol dire necessariamente aver ascoltato e capito!
- ❖ Infine, **un vero leader ha sempre una visione,** ossia la capacità di guardare lontano sapendo quali sono gli obiettivi finali da raggiungere. **A ciò si aggiunge l’abilità di trasmettere la sua visione anche al proprio staff.**

Ritorniamo al precedente esempio del “capo”: se, quando, egli dà un compito ai suoi collaboratori, è capace di spiegare loro i risultati e le conseguenze positive di un lavoro svolto al meglio, è molto probabile che essi avranno uno stato più produttivo e proattivo.

Come già accennato precedentemente, la differente applicazione delle doti appena descritte dà poi luogo a **tre diversi stili di leadership:**

- autocratico
- democratico
- di delega

Con lo stile autocratico impone le proprie decisioni, segue il proprio istinto e la propria volontà, decide quando e cosa fare e non chiede il parere degli altri.

Con lo stile democratico i componenti del team prendono parte al processo decisionale, vengono coinvolti nel progetto e questo aiuta il leader a fare in modo che gli obiettivi di ciascun individuo coincidano con quelli dell’azienda; questo approccio motiva tutto il team, rende il lavoro più complesso ma anche più entusiasmante e coinvolgente.

Nello stile di delega è il team che sa come e cosa deve fare ed agisce lasciando al leader la sola responsabilità delle decisioni che saranno prese.

Ovviamente, io consiglio che il leader sappia adottare uno stile diverso a seconda della situazione che si trova ad affrontare:

laddove si è in presenza di un’emergenza, è opportuno che venga adottato uno stile autocratico, decidendo rapidamente cosa è più opportuno fare; se invece il problema è complesso, ma si ha più tempo a disposizione, ecco che il bravo leader saprà ascoltare il parere dei suoi collaboratori.

Molti studiosi sostengono che quelle particolari abilità e qualità – cruciali, come abbiamo visto - si hanno dalla nascita.

Se su questo non c’è alcun dubbio, è tuttavia importante ancora notare come oggi siano tanti gli strumenti e le opportunità che ognuno di noi ha a disposizione per imparare ad essere leader nei diversi contesti di vita: **nella chiesa locale, sono i Credenti consacrati che –non solo ne ricevono le capacità da Dio- ma anche si dispongono ad acquisire quanto serve per guidare la chiesa del Signore allo scopo di glorificare il Signore e edificare la Sua sposa.**

Gustav Le Bon (1841-1931), Etnologo e Psicologo fu il primo a **studiare scientificamente il comportamento delle folle**, cercando di identificarne i caratteri peculiari e proponendo **tecniche adatte per guidarle e controllarle**.

Per questa ragione le sue opere vennero lette e attentamente studiate dai dittatori totalitari del novecento, i quali basarono il proprio **potere sulla capacità di controllare e manipolare le masse**.

In effetti, gli scritti di Le Bon - in particolare Psicologia delle Folle edita nel 1895 - erano una vera e propria miniera d'oro per chi voleva comprendere il comportamento della massa, il nuovo soggetto che si affacciava sulla scena politica negli ultimi decenni dell'ottocento e che avrebbe dominato tale scena nel novecento.

La nascita della **massa, intesa come "grande quantità indistinta di persone che agisce in maniera uniforme"** iniziò a prendere forma sul finire del XIX secolo.

Lenin, Stalin, Hitler lessero meticolosamente l'opera di Le Bon e l'uso di determinate tecniche di persuasione nella loro dittatura sembra ispirato direttamente dai suoi consigli; ma anche Mussolini fu un fervido ammiratore dell'opera dello psicologo francese.

<<Ho letto tutta l'opera di Le Bon - diceva Mussolini- e non so quante volte abbia riletto la sua "Psicologia delle folle". E' un'opera capitale alla quale ancora oggi spesso ritorno>>.

La leggerezza di certi discorsi fatti da questi dittatori che hanno esercitato un'influenza enorme sulle folle, talvolta stupisce alla lettura; ma si dimentica che essi furono fatti per trascinare le folle, e non per essere letti da filosofi.

L'oratore si mette in intima comunione con la folla e sa evocare le immagini che la seducono.

Le affermazioni sono fatte in modo così autoritario, che vengono accettate a causa del tono che le accompagna.

E normalmente queste suggestioni non sono accompagnate da argomenti o prove logiche, esse sono cacciate "dentro" quali verità lampanti, e sono cristallizzate in epigrammi ed assiomi (principi) che vengono accettati per veri, in conseguenza della apparente arguzia, senza che nessuno pensi ad analizzarli: i sofismi politici e le spiegazioni usuali, appartengono a questa classe.

Il moderno dittatore, sostiene Le Bon, deve saper cogliere i desideri e le aspirazioni segrete della folla e proporsi come l'incarnazione di tali desideri e come colui che è capace di realizzare tali aspirazioni.

Anche in questo caso **l'illusione risulta essere più importante della realtà**, perché ciò che conta non è portare a compimento tali improbabili sogni quanto far credere alla folla di essere capace: "nella storia - aggiunge Le Bon - l'apparenza ha sempre avuto un ruolo più importante della realtà": **la gente ama sognare, fantasticare e talvolta la favola viene più acclarata della realtà medesima!**

Le folle non si lasciano influenzare dai ragionamenti, dal raziocinio. Le folle sono colpite soprattutto da ciò che vi è di meraviglioso nelle cose: questo è il motivo per cui i leader religiosi della setta (penso a TdG) fanno furore!

Esse pensano per immagini, e queste immagini si succedono senza alcun legame. L'immaginazione popolare è sempre stata la base della potenza degli uomini di Stato, dei trascinatori di folle, che il più delle volte, non sono intellettuali, ma uomini d'azione.

Essi appartengono specialmente a quei nevrotici, a quegli eccitati, a quei semi-alienati che rasentano la pazzia. Per quanto assurda sia l'idea che difendono o lo scopo che vogliono raggiungere, tutti i ragionamenti si smussano contro la loro ferma convinzione (nella neuropsichiatria essa prende il nome di "Pseudologia fantastica" - chi crede alle sue stesse bugie). Il disprezzo e le persecuzioni non fanno che eccitarli maggiormente. Tutto è sacrificato, interesse personale e famiglia. Perfino l'istinto di conservazione viene distrutto in essi, a tal punto che spesso, la sola ricompensa che essi ambiscono - immedesimandosi in un fervido apostolo delle fede - è la croce, il martirio, l'alone di santità; e ciò che lasciano con i loro scritti è il nuovo "vangelo", la nuova "dottrina".

Per chi non lo sapesse, anche **Hitler, nel '34 (per aver favorito il Concordato con la Santa Sede) fu proposto in Vaticano - con lui ancora in vita - di farlo "santo"**. (Lettera di Enrico Cuccia, pubblicata dal "Corriere d. S.). ...! (Sic!) (In realtà era solo perché avversava al comunismo di cui la sede papale era fortemente nemica!)

Il suo amico "caporale" (Mussolini) cinque anni prima in Italia, e per gli stessi motivi, si era invece accontentato di essere indicato come "**l'Uomo della Provvidenza**" e si limitò a scrivere non un "Vangelo", ma una "Dottrina" ("la concezione fascista è spiritualistica", "Il Fascismo è una concezione religiosa") (Mussolini, "La Dottrina del Fascismo", Sei ed. 1941).

Anche qui sappiamo com'è finita. Malissimo!

Che tristezza queste folle, che ascoltano, che si eccitano (compresi certi colti vertici) che qualche volta perdono il lume della ragione, col cervello spento dal più sfrontato e becero fanatismo (o è becero opportunismo?). Ha dunque ragione Le Bon?!

Anche se - nelle piccole e grandi enciclopedie - Gustave Le Bon è molto spesso assente (!?!), se andiamo ad analizzare l'oratoria di molti demagoghi (**populisti**) dell'intero XX secolo (e non mancano nemmeno nell'attuale secolo) cogliamo l'influenza delle sue teorie psicologiche sulle folle, l'esercizio del carisma demagogico che influenza i giovani e i vecchi, i fedeli di una religione e le masse popolari, i ceti medi vecchi e quelli nuovi: comunicando l'attivismo e il vitalismo, il senso dell'avventura, il desiderio di successo, la bramosia della ricchezza e la volontà di potenza. Questo è ciò che dispensano certi tribuni, demagoghi, capipopolo, fomentatori, sobillatori, sotto ogni latitudine ieri come oggi. Per loro "La psicologia delle folle" è "vangelo"; il vangelo del "buon **imbonitore**"; le teorie di Le Bon le conoscevano e le conoscono tutte a memoria e, infallibilmente, con successo, le hanno applicate e le applicano; la folla (che ha quasi sempre opinioni volubili) è il loro trastullo, perchè **le folle preferiscono le illusioni alle verità**.

Infatti, se leggiamo Le Bon, scopriremo **le cause segrete di alcuni avvenimenti perfino inverosimili**. Ecco perchè Le Bon non compare in nessuna enciclopedia. **E' molto pericoloso!!!**

La sua opera non manca mai nello scaffale delle biblioteche dei pseudo-dittatori.

Le folle hanno una ignoranza generale della psicologia delle folle, che come moralità può essere (anzi lo è) molto più bassa di quella che la compongono i singoli individui.

Tuttavia se si dovessero mettere all'attivo dei popoli soltanto le grandi azioni freddamente ragionate, gli annali del mondo - di azioni eclatanti - ne registrerebbero ben poche.

Quanto all'ignoranza delle folle, proprio Le Bon scrive:

"Per comprendere le idee, le credenze che oggi germinano nelle folle, per fiorire domani, bisogna sapere come è stato preparato il terreno.

L'insegnamento dato alla gioventù d'un paese, permette di prevedere un po' il destino di quel paese.

L'educazione della generazione d'oggi giustifica le più tristi previsioni.

L'anima delle folle, in parte, si migliora o si altera con l'istruzione.

E' dunque necessario far vedere come l'ha foggiate (l'imbonitore di turno) e come la massa degli indifferenti e dei neutrali é diventata progressivamente un immenso esercito di malcontenti, ("pericolosamente") pronto a seguire tutte le suggestioni degli utopisti e dei retori.

La scuola, oggi, forma i malcontenti e gli anarchici, e prepara per i popoli latini dei periodi di decadenza".

(E Le Bon a inizio dello scorso secolo non aveva ancora visto nè le drammatiche conseguenze di due guerre mondiali, nè a fine secolo l'inquietante risorgere (politico e religioso) dei popoli medio-orientali e orientali !!!). Oggi possiamo dire che "ci vedeva bene con uno sguardo lungo!"

Sentimenti e moralità delle folle

1. **Impulsività, mobilità e irritabilità delle folle.** - La folla é il trastullo di tutte le eccitazioni esteriori e ne riflette le incessanti variazioni. - Gli impulsi che esse subiscono sono abbastanza imperiosi perchè l'interesse personale scompaia. - Nulla é premeditato nelle folle.
2. **Suggestionabilità e credulità delle folle.** - Loro obbedienza alle suggestioni. - Le immagini evocate nel loro spirito, sono da esse considerate come realtà. - Come queste immagini siano simili per tutti gli individui che compongono una folla. - Comune livello dello scienziato e dell'imbecille in una folla. - Diversi esempi di illusioni alle quali tutti gli individui di una folla sono soggetti. - Impossibilità di accordare fiducia alla testimonianza di una folla. - L'unanimità di numerosi testimoni é una delle prove più cattive a cui ci si possa appellare per stabilire un fatto. - **Scarso valore dei libri di storia.** -

3. **Esagerazione e semplicismo dei sentimenti delle folle.** - Le folle non conoscono né il dubbio né l'incertezza e vanno sempre agli estremi. - I loro sentimenti sono sempre eccessivi.
4. **Intolleranza, autoritarismo e opinioni conservatrici delle folle.** - Ragioni di questi sentimenti. - Servilità della folla dinanzi a una forte autorità. - Gli istinti rivoluzionari momentanei della folla non le impediscono d'essere estremamente conservatrice. **La folla è ostile ai cambiamenti e al progresso.**
5. **Moralità della folla.** - La moralità d'una folla, seguendo le suggestioni, può essere molto più bassa o molto più alta di quella degli individui che la compongono. - Spiegazioni ed esempi. - **La folla raramente ha per stimolo l'interesse**, che è, quasi sempre, il movente dell'individuo isolato. - Funzione moralizzatrice della folla.

Idee, ragionamenti e immaginazione delle folle

1. **Le idee delle folle.** - Le idee fondamentali e le idee accessorie. - Come possono sussistere contemporaneamente idee contraddittorie. - Trasformazione che devono subire le idee superiori per essere accessibili alle folle. - La funzione sociale delle idee è indipendente dalla parte di verità che possono contenere.
2. **I ragionamenti delle folle.** - Le folle non si lasciano influenzare dai ragionamenti. - **I ragionamenti delle folle sono sempre d'ordine molto basso.** - Le idee che le folle associano tra loro hanno soltanto un'apparenza d'analogia e di successione.
3. **L'immaginazione delle folle.** - **Potenza dell'immaginazione delle folle.** - **Esse pensano per immagini, e queste immagini si succedono senza alcun legame.** - **Le folle sono colpite soprattutto da ciò che vi è di meraviglioso nelle cose.** - **Il meraviglioso e il leggendario sono i veri sostegni delle civiltà.** - **L'immaginazione popolare è sempre stata la base della potenza degli uomini di Stato.** - **Come si presentano i fatti capaci di colpire l'immaginazione delle folle.**

Forme religiose che tutte le convinzioni delle folle rivestono

Ciò che costituisce il sentimento religioso. - Esso è indipendente dall'adorazione di una divinità. - Sue caratteristiche. - Potenza delle convinzioni che rivestono forma religiosa. - Esempi diversi. - Gli dei popolari non sono mai scomparsi. Nuove forme sotto cui rinascono. - Forme religiose dell'ateismo. - Importanza di queste nozioni dal punto di vista storico. - La Riforma, le notti di S. Bartolomeo, il Terrore e tutti gli avvenimenti analoghi, sono la conseguenza dei sentimenti religiosi delle folle, e non della volontà dell'individuo isolato.

Le opinioni e le credenze delle folle - I fattori lontani

Fattori preparatorii delle credenze delle folle. - Il fiorire delle credenze delle folle è la conseguenza di un'elaborazione anteriore. - Studio dei diversi fattori di queste credenze.

1. **La razza.** - Preponderante influenza esercitata dalla razza. - Essa rappresenta la suggestione degli antenati.
2. **Le tradizioni.** - Esse sono la sintesi dell'anima della razza. - Importanza sociale delle tradizioni. Come, dopo esser state necessarie, diventano dannose. - Le folle sono le conservatrici più tenaci delle idee tradizionali -
3. **Il tempo.** - Esso prepara successivamente la formazione delle credenze, poi la loro distruzione.
4. **Le istituzioni politiche e sociali.** Idee errate sulla loro funzione. - **La loro influenza è debolissima, - Sono effetti, e non cause. I popoli non saprebbero scegliere le istituzioni che a loro sembrano migliori.** - Le istituzioni sono etichette che, sotto uno stesso titolo, nascondono le cose più dissimili. Come possono nascere le costituzioni. - Necessità per certi popoli di alcune costituzioni teoricamente cattive, come la centralizzazione. - 5. L'istruzione e l'educazione. - Errore delle idee attuali sulla influenza dell'istruzione sulle folle. - Statistiche. Funzione demoralizzatrice dell'educazione latina. - Influenza che l'educazione potrebbe esercitare. Esempi che ci forniscono diversi popoli.

Fattori immediati delle opinioni delle folle - Le immagini, le parole, le formule

1. **Le immagini, le parole e le formule.** - Potenza magica delle parole e delle formule. - Il potere delle parole è collegato alle immagini che esse evocano indipendentemente dal loro senso

reale. Queste immagini mutano di età in età, di razza in razza. Il consumo di parole. - Esempi di notevoli variazioni del senso di qualche parola molto usuale. - Utilità politica di dare nomi nuovi a cose vecchie, quando le parole con cui vengono designate, producono un cattivo effetto sulle folle. - Variazione del senso delle parole secondo la razza. - Senso differente delle parole democratiche in Europa e in America.

2. **Le illusioni.** - Loro importanza. - Si ritrovano nella base di ogni civiltà. - **Le folle preferiscono le illusioni alle verità.**
3. **L'esperienza.** - Soltanto l'esperienza può radicare nell'anima delle folle, delle verità, diventate necessarie, e distruggerne altre diventate dannose. - L'esperienza è efficace soltanto se ripetuta. - Quello che costano le esperienze necessarie per persuadere le folle.
4. **La ragione.** - Nullità della sua influenza sulle folle. - **Le folle si dominano soltanto agendo sui loro sentimenti incoscienti.** - La funzione della logica nella storia. - Le cause segrete degli avvenimenti inverosimili.

I condottieri delle folle e i loro mezzi di persuasione

1. **I condottieri delle folle.** Bisogno delle folle di obbedire a un capo. - Psicologia dei condottieri. - Essi possono far nascere la fede e dare un'organizzazione alle folle. - Dispotismo esagerato dei caporioni. - Classificazione dei condottieri. - Funzione della volontà.
2. **I mezzi d'azione dei condottieri.** - L'affermazione, la ripetizione, il contagio. - Funzione rispettiva di questi fattori. - Come il contagio può risalire dagli strati inferiori agli strati superiori delle società. - Un'opinione popolare diventa subito opinione generale.
3. **Il prestigio.** - Definizione e classificazione del prestigio. - Il prestigio acquisito e il prestigio personale. - Come cade il prestigio.

Limiti di variabilità delle credenze e delle opinioni delle folle

1. **Le credenze fisse** - Invariabilità di certe credenze generali - Tali credenze sono le guide di una civiltà - Difficoltà di sradicarle - In che cosa l'intolleranza costituisce per i popoli una virtù - L'assurdità filosofica di una credenza generale non può nuocere alla sua diffusione -
2. **Le opinioni volubili delle folle** - Estrema mobilità delle opinioni che non derivano da credenze generali - Variazioni apparenti delle idee e delle credenze in meno di un secolo - Limiti reali di tali variazioni - Elementi sui quali la variazione è basata - L'attuale scomparsa delle credenze generali e la grandissima diffusione della stampa rendono ai nostri giorni le opinioni sempre più mobili - Come, in generale, le opinioni tendano verso l'indifferenza - Impotenza dei governi a dirigere, come una volta, l'opinione - L'attuale sbriciolamento delle opinioni impedisce la loro tirannia.

Classificazione delle folle

1. **Le folle eterogenee** - Come si differenziano - Influenza della razza - L'anima delle folle è tanto più debole quanto è più forte l'anima della razza - L'anima della razza rappresenta lo stato di civiltà e l'anima della folla lo stato di barbarie -
2. Le folle omogenee - Divisione delle folle omogenee - Le sette, le caste, le classi.

Le folle dette criminali

Le folle dette criminali - **Una folla può essere legalmente ma non psicologicamente criminale** - **Completa incoscienza degli atti delle folle** - Esempi diversi Psicologia dei settembristi - I loro ragionamenti, la loro sensibilità, la loro ferocia e la loro moralità.

Le folle elettorali

Caratteri generali delle folle elettorali - **Come si possono persuadere** - Qualità che il candidato deve possedere - Necessità del prestigio - Perché gli operai e i contadini scelgono così di rado i candidati tra loro - Potere che le parole e le formule hanno sull'elettore - Aspetto generale delle discussioni elettorali - Come si formano le opinioni dell'elettore. - Potere dei comitati - Essi rappresentano la più temibile forma della tirannia - I comitati della Rivoluzione - Nonostante il suo debole valore psicologico, il suffragio universale non può essere sostituito - Perché i voti sarebbero uguali anche limitando il diritto di suffragio - Ciò che esprime il suffragio universale in tutti i paesi.

Le assemblee parlamentari

Le folle parlamentari presentano la maggior parte dei caratteri comuni alle folle eterogenee non anonime - Semplicità delle opinioni - **Suggestibilità e suoi limiti** - Opinioni fisse irriducibili, ed opinioni mobili - Perché predomina l'indecisione - Funzione degli agitatori - Ragioni del loro prestigio - Essi sono i veri padroni di un'assemblea - Potenza assoluta da loro esercitata - Gli elementi della loro arte oratoria - Le parole e le immagini - Necessità psicologica degli agitatori di essere generalmente convinti e limitati - Impossibilità per l'oratore senza prestigio di far ammettere le sue ragioni - Esagerazione dei sentimenti, buoni o cattivi, nelle assemblee - Automatismo da loro raggiunto in certi momenti - Le sedute della «Convenzione» - Casi nei quali una assemblea perde i caratteri delle folle - Influenza degli specialisti nelle questioni tecniche - Vantaggi e pericoli del regime parlamentare in ogni paese - Esso è adatto alle necessità moderne; ma conduce allo sperpero delle finanze ed alla restrizione progressiva di tutte le libertà. -

I regimi totalitari

La nascita e l'evoluzione dei regimi totalitari sono il tratto caratterizzante degli anni tra le due guerre.

L'Italia fascista, la Germania nazista e la Russia staliniana, fondano la loro sopravvivenza su un rigido sistema capace di garantire repressione e consenso.

In comune hanno anche il culto della personalità che identifica nel capo il dominatore assoluto.

Un esasperato richiamo nazionalista e un'idea delle relazioni internazionali fondata sulla forza. L'insieme delle modalità di acquisizione del consenso adottate dai totalitarismi sono ben rappresentate dal concetto di liturgia politica.

Carattere principale dei regimi che sono stati definiti totalitari, pur nelle profonde differenze che li distinguono, è la pretesa di dominare in modo "totale" la società.

Il regime fascista in Italia, il regime nazista in Germania e il regime, di opposta matrice ideologica e sociale, sovietico in URSS, possiedono alcuni tratti comuni che li allontanano dai regimi autoritari di tipo tradizionale e ne fanno moderne **forme di potere assoluto tipiche della "società di massa"**.

Elementi primari di novità sono proprio **l'istituzionalizzazione della violenza** e della repressione di ogni forma di dissenso, da un lato, e l'organizzazione del consenso, dall'altro.

Un potente e diffuso apparato poliziesco, costituito, oltre che dalle polizie ufficiali, da polizie segrete e milizie di partito, e nuovi sistemi di repressione dell'opposizione politica, quali tribunali e legislazioni speciali e campi di concentramento, assicurano ai regimi totalitari l'emarginazione e il soffocamento di ogni voce contraria e insieme attuano una forma di controllo della società basata sull'intimidazione e sulla coartazione delle coscienze.

Parallelamente, i regimi totalitari sviluppano un'opera di mobilitazione delle masse in funzione dei propri obiettivi politici, attraverso le più **moderne tecniche del consenso**.

L'uso intensivo dei mezzi di comunicazione di massa (radio, cinema, stampa), lo sfruttamento di canali privilegiati della comunicazione sociale, come la scuola e la produzione culturale, l'inquadramento della società in organizzazioni di massa legate al partito, l'utilizzazione di forme collettive di riconoscimento, come divise, distintivi, cerimonie e adunate, permettono ai regimi totalitari di guadagnare un tipo di consenso, che, seppure assai diverso da quello dei regimi in cui vigono le libertà democratiche, **fa registrare punte elevate di identificazione con il proprio progetto politico**.

Alla cattura del consenso contribuiscono anche la diffusione di miti e di parole d'ordine che fanno presa sugli istinti irrazionali e utopistici delle masse, soprattutto dei giovani.

I regimi totalitari si caratterizzano per la netta **predominanza di un capo**, nella cui figura finisce per identificarsi, seppure in misura diversa nei differenti regimi, lo Stato stesso. Stalin, Hitler e Mussolini, acquistano progressivamente il ruolo di capi assoluti, di supreme autorità in tutti i campi, e di depositari e garanti della corretta applicazione della dottrina politica che anima i rispettivi regimi.

Si diffonde l'idea della loro insostituibilità, infallibilità e onniscienza.

Cresce parallelamente il culto e la venerazione delle proprie persone, attraverso un'operazione volta alla **sacralizzazione delle figure** dei tre dittatori, sino all'assunzione di elementi mistici. Accanto alla diffusione e alla **reiterazione delle loro immagini e rappresentazioni** (tipiche del futuro anticristo: infatti, sono detti "anticristi" nella Bibbia), con la complicità delle arti figurative, del cinema e della fotografia, appositamente piegati a **celebrare il loro culto**, si provvede a dare vita a **imponenti e coreografiche manifestazioni**, nelle quali si realizza la comunione tra il capo e le masse accorse ad ascoltare la sua parola.

Se Stalin si presenta quale padre e guida infallibile del suo popolo e diviene la personificazione stessa della rivoluzione e del comunismo, Mussolini si proclama "duce" degli italiani e interprete delle più vere esigenze della nazione.

Hitler, denominato il "führer", rappresenta agli occhi dei suoi seguaci il "Messia" portatore della nuova salvezza per la Germania e si trasforma in un simbolo vivente, privo, come tale, di una propria vita privata, in quanto esistente unicamente in una dimensione di fruizione pubblica e assoluta.

Ma "il culto della personalità" plagia così tanto e tutti che non c'è poi da stupirsi se uomini come Hitler e Mussolini trascinarono la nazione intera verso il baratro di cui tutti erano inconsapevoli! Talvolta, mi si dice quando evangelizzo "ma possibile che sbaglio tutti e solo voi ve ne avvertiate, e solo voi seguite la Verità?"

Rispondo chiaramente "Sì!

Le folle sbagliano sempre perché si lasciano pilotare: basta riflettere sul "processo farsa di Gesù e sulla Sua condanna da parte della folla".

Le folle sono sempre come "pecore senza pastore": si intende, senza "buon pastore" perché si lasciano sempre trascinare dai mercenari, dal diavolo.

Le peggiori catastrofi della storia sono state causate da chi aveva e coltivava il culto della personalità: la stessa cosa accade nelle chiese ove e quando questo si verificasse.

Pochi sanno che ...

Certamente i nazisti e il Vaticano dividevano gli stessi "nemici storici": gli Ebrei e i Comunisti, ma questo non basta a spiegare i motivi di un **affiatamento** così coordinato.

Hitler era un fervente cattolico e Mengele, il medico torturatore di bambini e di tanti barbari esperimenti, assieme ad altri "gerarchi nazisti" **ebbe il passaporto diplomatico della "Santa Sede" con tanto di falso nome per dileguarsi in America Latina.**

Le complicità della "Santa Sede" nelle operazioni di "salvataggio" dei criminali nazisti furono davvero tante e tutte scoperte dal Mossad Israeliano dopo la cattura dei criminali dopo la guerra.

- **nel 1938 Adolf Hitler venne dichiarato "man of the year" dalla rivista USA TIME.**
- **Gertrude Stein**, eminente scrittrice ebrea, americana, nel 1938 ha guidato una campagna di stampa invitando la commissione del Nobel ad assegnare il Premio Nobel per la Pace ad Adolf Hitler.
- **Sempre Adolf Hitler venne proposto per il Premio Nobel della Pace per il 1939.**
- La Chiesa Cattolica aveva già fatto santo: Escrivà, padre spirituale del dittatore spagnolo Franco; e il cardinale Stepinac, cappellano di corte di Ante Pavelic. Oggi ha fatto santo colui che ha usato la CIA e la mafia per battere il socialismo e domani farà santo quel Pio XII che era talmente allergico al comunismo, da vedere in **Adolfo Hitler quell'uomo della provvidenza che avrebbe dovuto salvato l'Europa "cristiana" dalla barbarie del comunismo.**
- Sia il Vaticano che la Chiesa Cattolica e il suo esercito di ecclesiastici appoggiarono attivamente o tacitamente la tirannide nazista, da essi considerata un baluardo contro il dilagare del comunismo mondiale...
- Tranquillamente chiuso in Vaticano, papa Pio XII lasciò che l'Olocausto degli ebrei e le crudeli persecuzioni contro altre categorie di "diversi" proseguissero senza critiche. Paradossalmente, papa Giovanni Paolo II, visitando la Germania nel maggio 1987, ha esaltato l'atteggiamento antinazista di un sacerdote sincero.
- **Cosa facevano le altre migliaia di ecclesiastici tedeschi durante il regno del terrore instaurato da Hitler?** A questo riguardo una lettera pastorale pubblicata dai vescovi cattolici tedeschi nel settembre 1939, allo scoppio della seconda guerra mondiale, è illuminante. Essa dice in parte: **"In quest'ora decisiva incoraggiamo ed esortiamo i nostri soldati**

cattolici, in obbedienza al Führer, a compiere il loro dovere e ad essere pronti a sacrificare tutto di se stessi. Esortiamo i fedeli a unirsi in una ardente preghiera affinché la Provvidenza divina conduca questa guerra ad una fine benedetta". (I nazisti e la Chiesa, di Guenter Lewy, ed. Il Saggiatore, trad. di Irene Giorgi Alberti, p. 327).

- **Papa Pio XI tornò ad elogiare il Führer in quanto “difensore della civiltà cristiana”;** tanto che il cardinale Faulhaber poté testimoniare, ai vescovi della sua regione, il fatto che “il Santo Padre ha lodato pubblicamente il cancelliere dell'impero Adolf Hitler **per la sua presa di posizione contro il comunismo” e contro gli Ebrei.**
- Da sempre la politica della Chiesa cattolica di fronte all'ascesa dei nazisti e al loro distruttivo dominio è un tema controverso. Papa Pio XII (ora promosso “beato” in attesa di santità!) è passato alla storia come «**il Papa di Hitler**», un antisemita connivente, che si rifiutò di condannare il nazismo in modo esplicito e mai esortò i cattolici a opporsi.
- L'atteggiamento della Chiesa venne ratificato nel 1933 dalla Conferenza Pangermanica di Fulda (Marzo) e dal **Concordato fra Santa Sede e Terzo Reich (Settembre). L'appoggio comportò anche l'accettazione delle teorie razziste e, nel 1935, delle leggi di Norimberga. Vennero create soluzioni improbabili per conciliare la politica eugenetica e ariana del regime con il cattolicesimo:** tutto questo perché si commise il duplice errore di equiparare il nazismo ad altri regimi totalitari, **ritenendolo un baluardo contro il comunismo e il giudaismo**, di ritenere quindi conciliabili cristianesimo e nazismo. Questi atti, volti a ratificare l'appoggio del Vaticano al regime, disorientarono molti cattolici tedeschi che furono quindi attratti dall'ideologia nazista, e ottennero il risultato di lasciare isolato chi cercava di opporsi. Infatti, non mancarono certo le voci che si levarono contro il nazismo, fra cui quella del prevosto di Berlino Lichtenberg, ma furono appunto quelle di singoli coraggiosi. Questo isolamento si protrasse in parte anche durante gli anni 1937-38, che segnarono un visibile peggioramento dei rapporti fra Vaticano e Hitler, con lo scioglimento delle associazioni studentesche e operaie cattoliche e delle scuole confessionali e l'introduzione di criteri razzisti e anticristiani (il "culto della razza") nell'educazione della gioventù.
- Il poeta Ezra Pound: "Il Duce e Hitler? Volevano il bene del popolo". «...**Ritengo che Hitler fosse un Santo**, e non brigasse per alcun tornaconto personale. Credo che fosse stato trascinato nell'antisemitismo. E questo lo ha rovinato».
- **Ci fu addirittura chi propose di farlo santo: ora c'è gente che vorrebbe facessero santo anche Stalin, Mussolini, Berlusconi, ecc.!**
- Hitler e i suoi gerarchi si riunivano in particolari luoghi della Germania destinati a **culti esoterici**, dove si svolgevano riti propiziatori che li avrebbero portati alla potenza eterna. **Si ritrovavano in contatto con alchimisti, sette, predicatori dell'occulto, maghi, spiritisti e sensitivi** che prevedevano l'avvento della razza ariana dominatrice del mondo, capeggiata dal suo più illustre figlio (Hitler), avrebbe deciso le sorti dell'intero pianeta. Così **Hitler sarebbe stato il dominatore del mondo** alla guida della nazione tedesca, **il popolo eletto**, la razza ariana.
- il nazionalsocialismo non fu un movimento politico, ma il progetto di fondare una nuova religione. Le sue origini risalgono agli **“insegnamenti gnostici e occulti delle antiche tradizioni dell'umanità”**.

L'Olocausto – il sacrificio di massa per la distruzione della religione rivale – può essere spiegato solo alla luce di questa interpretazione, nel senso di offrire al “dio antagonista” il sacrificio dei “figli del popolo di Dio” ...

- **La svastica è un simbolo nato nell'antica India**, a rappresentare il moto del sole nel centro cardiaco (amore e comprensione universali).

I primi reperti consistenti facenti uso della "svastica" risalgono al Neolitico, anche se esistono alcuni rari reperti persino risalenti del tardo Paleolitico.

I nazisti ripresero il simbolo rovesciandone la rotazione, ma i primi ad usarla “ufficialmente” furono i Giainisti (circa 3000-1500 a.C.), che ritenevano questa filosofia religiosa-mistica il modo di vivere della razza superiore, **ma basato sulla non violenza!**

Non si sa se ci sia stato mai alcun contatto tra Massoneria e nazifascismo, i cui pensieri sono del tutto antitetici. C'è da dire, però, che il fascismo (v. Il falso Priorato di Sion) ed il nazismo attinsero a piene mani nel simbolismo esoterico e nel pensiero di grandi pensatori come Nietzsche, distorcendone i significati ad uso e consumo della loro propaganda. Per darsi una “cornice nobile”, insomma.

CONCLUSIONE GENERALE

L'egolatria è un male antico: ebbe persino origine nel cielo di Dio ad opera di Lucifero!

Adamo la importò direttamente dalla fonte nella speranza di essere come Dio e questo divenne il pensiero dominante, fisso e asfissiante di chiunque volle innalzarsi sugli altri, **possibilmente nella speranza di fare "il dio in terra"!**

Ovviamente, **ciascuno è anche libero di illudersi e di perseguire scopi diabolici**, ma il punto è un altro: il culto della personalità fa molto male e lo fa non solo a chi lo persegue bensì anche a chi lo subisce tramite il plagio: **in generale, chi ne subisce il plagio è anche chi ne fa le spese in misura maggiore... Bisogna pensare a questo prima di abbandonarsi alle emozioni che scaturiscono dagli "imbonitori populistici" ... "naturali o Cristiani"**.

Come ho detto in questa dispensa, il problema non sussiste solo "nel mondo", ma anche nella Chiesa del Signore e nelle chiese locali: **talvolta gli imbonitori fanno strage, ma sempre "strage degli innocenti e dei semplici"!**

I falsari ci sono sempre stati e ci saranno: bisogna solo evitare di intascare i soldi falsi e per questo è necessario che tutti imparino a riconoscere i sodi veri.

Purtroppo, per quanto ci riguarda da vicino come Cristiani, non tutti i Credenti sono disposti ad "essere formati per poter riconoscere i soldi veri": cioè,

- ✓ non tutti maturano al punto da non cadere nella trappola dei Corinti (trappola emozionale),
- ✓ o nella trappola dei Galati (trappola religiosa),
- ✓ o nella trappola di Diotrefe (trappola dell'indolenza),
- ✓ o nella trappola di Tiatiri (eresia dottrinale ed etica), o nella trappola farisaica (ipocrisia e populismo),
- ✓ ecc.

La soluzione "di base" consiste nel lasciarsi formare per diventare forti e maturi su tutti i fronti, ed essere così in grado di evitare le trappole: satana è sempre abilissimo a tessere le sue ragnatele, ma esse si basano sempre sul concetto di fondo che "i Credenti sono semplici e disavveduti, carnali e deboli"!

La soluzione è sempre la stessa: cercare la "Sapienza di Dio" per vivere la Pienezza dello Spirito Santo in modo da essere forti nel Signore e avveduti nel mondo!

Satana prepara tante trappole "adeguate" a ciascuno conoscendone i punti deboli:

- trappole emozionali, che inducono a fare solo ciò che procura emozione
- trappole edonistiche, che inducono a fare solo ciò che piace
- trappole egolatriche, che mirano al culto della personalità, all'esaltazione umana
- trappole eretiche, che mirano a lasciare la Sana Dottrina nella sua integrità
- trappole buoniste, che mirano a giustificare tutto per fare apparire buono anche il cattivo
- trappole democratiche, che mirano a mettere l'uomo al centro decisionale
- trappole totalitariste, che mirano alla dittatura autocratica
- trappole legalistiche, che mirano alle pratiche della legge col formalismo e senza Amore
- trappole anarchiche, che mirano ad abolire regole e principi perché ritenuti come "catene"
- trappole calviniste, che mirano ad abolire il libero arbitrio individuale
- trappole ecumenistiche, che mirano a legarsi con tutti i culti a vantaggio del sincretismo...
- trappole liberaliste, che mirano a ridurre la Sacra Bibbia a "libro religioso" pieno di miti. ...
- Ecc.

Niente paura, Ripieni di Dio siamo noi che lo terrorizziamo: senza la Pienezza è lui che terrorizza noi: questa è la vera conclusione utile per chi la vuole.

In realtà, **satana vince** con chi si lascia andare (con chi si lascia vincere), **con chi si presta ad essere ipnotizzato dalle sue trame come fa il serpente col topolino!**

Dunque, a ciascuno di noi la responsabilità di essere accorto e formato, costi quello che costi, per vivere bene sulla terra, glorificare il Signore e avviarsi verso il cielo con un bagaglio utile ad essere premiati: ormai l'ingresso è assicurato, sì ma come? Nudi o sopravvestiti di gloria?

"noi che siamo in questa tenda, gemiamo, aggravati; e perciò desideriamo non già d'esser spogliati, ma d'essere sopravvestiti, onde ciò che è mortale sia assorbito dalla vita" - 2Co 5:4; 1Cor 3